

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliafica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO:

Beneficenza. — Il XXV anniversario di fondazione del Pio Istituto
pei figli della Provvidenza — Pensionati operai — Per l'Asilo Infantile
Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi — Casa famiglia per impiegate.

Religione. — Domenica quarta d'Avvento — Dichiarazione — Ancora
il Lourdes del paese di Galles — *l. a.* Un appello da lontano... — Per
la Domenica Missionaria.

Educazione ed Istruzione. — L. MEREGALLI. Due cappuccini diver-
samente accolti in Inghilterra — Comitato delle Scrittrici in « braille »
— Inaugurazione — Echi e letture — Lusso e procacia delle mode
femminili, poesia.

Società Amici del bene. — Francobolli usati.

Notiziario. — Necrologio settimanale — Diario.

Beneficenza

Il xxv Anniversario di fondazione

DEL

PIO ISTITUTO PEI FIGLI DELLA PROVVIDENZA

Domenica alle 14, coi tram di S. Vittore, si videro parecchie automobili e molte carrozze, che portavano gran numero di signore e signori in via Filangeri e precisamente al n. 11, uno degl' ingressi del Pio Istituto pei Figli della Provvidenza, dove, di fronte al Cellulare in cui si rinchiudono precoci delinquenti, si salvano, si educano e s' istruiscono centinaia di fanciulli abbandonati.

Il grande salone, a molti noto per interessanti esposizioni di lavori dei ricoverati, per geniali trattenimenti ed importanti adunanze, era addobbato a festa per celebrare il venticinquesimo di fondazione della provvida opera, per accogliere degnamente le autorità e i benefattori che all' invito avevano risposto affermativamente e con parole di viva soddisfazione.

In mezzo al Consiglio e al Comitato permanente dei benefattori, sedevano: mons. De Giorgi per il Cardinale, il cav. avv. Emprim per il Prefetto, il procuratore del Re cav. Maggi, gli on. Cornaggia, Candiani, Gabba, ecc.

Sul palco molte bandiere circondavano un motto colossale a lettere d'oro: *Prevenire*. Davanti a quel motto si presentarono e si produssero a numerosi gruppi i bei fanciulli salvati, i quali suonarono e cantarono in modo da suscitare anche l' ammirazione del maestro

Boito, che dalla tribuna godeva l'effetto di quelle candidate voci.

A questo punto si presenta sul palco il distinto sacerdote cav. don Carlo San Martino, il fondatore, l'anima della istituzione che in Italia ed anche all'estero ha servito di esemplare per l'inizio di opere congeneri.

Dopo venticinque anni di lavoro è il titolo del discorso che il benemerito istitutore deve pronunciare, e l'attenzione dello scelto e numeroso uditorio è vivissima per la competenza dell'oratore; il quale, coi fatti, colle sue attitudini speciali, colla dedizione di tutto se stesso alla causa dei fanciulli sventurati, è riuscito ad emergere nell'applicazione pratica delle sue esperienze ed a raccogliere plausi e soddisfazioni nella sua provvida, santa missione.

L'istituzione s'iniziava il 20 febbraio 1885 con un programma che aveva per capisaldi la separazione dei discoli dagl' innocenti e la punizione dei colpevoli dell'abbandono e del pervertimento. La prima parte fu da tutti compresa con grandi vantaggi; la seconda, invece, venne assai discussa ed anche paralizzata da una parte coll' indifferenza, dall'altra coll' opposizione basata sul principio naturale della patria potestà, ecc. ecc.

L'oratore viene però a constatare con soddisfazione come ai nostri giorni l'opinione pubblica si trovi concorde nel ritenere che la ricerca e la punizione dei colpevoli siano una necessità e un dovere sociale: è l'effetto di una visione già chiara ai pochi studiosi del problema divenuto sempre più grave e urgente.

Il rimedio è giunto in ritardo, dice l'oratore: i fanciulli abbandonati a se stessi, sono divenuti i giovani delinquenti che affollano le carceri; sono gl' indomiti ribelli, le facili prede, gli strumenti ciechi che maneggiano il coltello; sono anche le disgraziate che non vivono di onesto lavoro... Pertanto il salvare fanciulli e fanciulle, come ha scritto testè anche Scipio Sighele, è opera di difesa sociale contro i pericoli dell'avvenire. E le cause del pervertimento? Si sono indagate — dice l'oratore — ma non si sono volute cercare nell'opera deleteria di chi ha scossi e strappati quei principj sui quali poggiava saldo il sentimento del dovere, dei più santi affetti, delle più grandi responsabilità.

Una Commissione così detta reale ha avuto l'incarico di studiare il problema, e accintasi al lavoro, ha pre-

sentato gli orribili quadri della corruzione minorile, come una piaga nuova. Qui l'oratore ricorda un progetto di leggi efficaci, presentato or sono quindici anni dall'Istituto che oggi celebra il suo venticinquesimo.

Concretando le sue opinioni, Don Carlo San Martino, da medico esperto del contagio che minaccia rovina morale e sociale, esprime il dubbio che il progetto destinato a giungere alla Camera contenga questi difetti: 1.° che si abbia di mira quasi unicamente la *repressione* della delinquenza e non la *prevenzione*; 2.° che si lasci impero assoluto alla burocrazia, idra che strozza o paralizza ogni più bella iniziativa, tanto più la privata, di tutte la più idonea nel campo della praticità; 3.° che si dia allo Stato un compito esorbitante dalle sue forze e dalle sue attribuzioni; 4.° che siasi escluso dalle cause della delinquenza la decadenza del sentimento religioso.

Nel campo dei fatti, trattasi d'una missione di sacrificio che per la persona coscienziosa diventa martirio di tutti i giorni, di tutte le ore, un martirio, o almeno apostolato che richiede un animo asservito all'opera di redenzione, dimentica di sè, desideroso di trovare nella famiglia degli abbandonati la propria famiglia. Potrebbe lo Stato reclutare un simile personale? Tali considerazioni trovano riscontro con quelle del Procuratore generale comm. Bacchialone, il quale ammirò ed ammira tuttavia nell'Istituto di via Filangeri l'attuazione del concetto di acquisire alla istituzione l'opera degli stessi beneficati, convertendo così in un vero civile sacerdozio la carriera difficilissima degli assistenti ed istitutori.

Accenna quindi l'oratore a dannose esclusioni e segnala come *amenità* i rimedi proposti al Governo da certi relatori e da certe relatrici. Spezza poi una lancia formidabile in difesa del senatore Calabrese, il quale — dice — può aver esorbitato nell'indicare i rimedi, ma ha detto verità inoppugnabili nel segnalare certa stampa come causa di corruzione.

Pur ammettendo l'utilità dell'intervento del legislatore in appoggio alle istituzioni private, Don Carlo San Martino, per propria esperienza, invocherebbe che fosse tolta la patria potestà ai genitori indegni di esercitarla e che i fanciulli sventurati venissero assicurati da contatti impuri, ricoverati in asili sicuri e assistiti magari fino all'età maggiore.

Da ultimo l'oratore è lieto di presentare alla straordinaria assemblea di benefattori e ai rappresentanti delle autorità il bilancio morale dell'Opera. La sintesi del codice imperante nel venticinquesimo Istituto sta nel prevenire i mali fisici e morali con un trattamento igienico e una istruzione appropriata alle attitudini dei ricoverati. Dal nulla si è pervenuti al regolare funzionamento di quindici scuole di lavoro, delle quali sette per la sezione femminile. È anche aperta la via per gli studi ginnasiali, liceali e di agricoltura. La carità non può consentire il lusso di tesoreggiare; così in 25 anni si sono erogati più di due milioni, conservando a tutt'oggi un patrimonio di circa due milioni. Per gli oneri che ogni eredità porta seco, le risorse patrimoniali non consentirebbero che il ricovero d'una trentina di sventurati; ma le braccia si allargano per le prestazioni gratuite di generosi, per fiduciarie elargi-

zioni di persone munifiche e per altre risorse provvidenziali: sicchè il numero dei ricoverati si aggira dai 200 ai 250 con una spesa settimanale di circa lire 2400.

L'oratore concluse con un ringraziamento ai Milanesi che hanno sempre amato l'Istituto pei Figli della Provvidenza e sentono, guardando al Cellulare, per quali vie si redima il fanciullo.

Sottolineato in molti punti con segni di viva approvazione, il discorso suscitò in fine una vera ovazione.

A questo punto il comm. Ercole Gnecci, a nome del Consiglio Amministrativo, con belle e affettuose parole, presentò a Don Carlo San Martino una medaglia d'oro come memoria della giornata e come segno di riconoscenza verso l'illuminato fattore della istituzione.

Altra ovazione, poi ancora bella musica dei ragazzi, che fecero onore ai loro maestri Corio, Morlacchi e Chiesa.

L'autorità e i benefattori visitarono poi l'Istituto, esprimendo vivissimo compiacimento, specialmente per le fiorenti scuole di lavoro.

PENSIONATI OPERAI

Per i giovani operai, per la loro vita e per la loro educazione, non si fa mai troppo; in quante città operaie d'Italia, ci sono, ad esempio, i *pensionati operai*? I pensionati per giovani operai — realizzati così bene nei paesi tedeschi dal *Gesellenvereine* — non sono una novità neanche in Italia, per quanto nel campo nostro molto meno frequenti ed appoggiati di quanto il bisogno richiegga. Ricordiamo, per Milano, il Patronato operaio di via Cellini che meriterebbe di essere maggiormente conosciuto e sostenuto. Su larga scala si sta ora incarnando quest'opera a Brescia. Il pensionato per i giovani operai ha di mira che i giovani apprendisti venienti dalla campagna alla città per dedicarsi al lavoro industriale — fenomeno ormai che purtroppo non si può impedire — possano esser accolti in un ambiente morale e igienico. La missione del pensionato, in linea morale, consisterà nel curare che i giovani operai si rechino puntualmente al lavoro e ne ritornino nelle ore stabilite: nel tenersi informato della loro condotta e nell'interporre presso i padroni in caso di conflitto per cercare amichevoli accordi: nel vigilare affinché i giovani operai frequentino le scuole loro convenienti e nel tenersi informato del loro profitto e della loro condotta; nello sovvenire le famiglie, o chi le rappresenta, in caso di gravi mancanze, di malattie o disoccupazione, affinché prendano i provvedimenti necessari: nel curare che i giovani operai pensino alla previdenza col risparmio. I pensionati non avranno ostacolato il diritto d'associazione, purchè naturalmente non si trattino di associazioni che avversino la religione e le istituzioni nazionali. Essi assisteranno a quelle istruzioni o conferenze o discussioni che si tenessero nell'istituto a loro coltura; e così pure frequenteranno le scuole del pensionato, oppure, col consenso del diret-

tore, altre scuole serali cittadine loro convenienti. Nei giorni festivi, la direzione provvederà al loro sollievo ed eventualmente a visite di stabilimenti, musei, pinacoteche, ecc. In questo campo si istituiranno, potendo, scuole serali d'istruzione elementare, di disegno, di arti e mestieri. Si procurerà che siano tenute con frequenza lezioni e conversazioni di coltura, d'igiene, di materie tecniche e sociali da persone competenti e illustrate da proiezioni luminose. Si costituirà una piccola biblioteca con una tassa di L. 0,30 mensili. A quei giovani che si distingueranno per bontà di condotta e per profitto, potranno venire assegnati dalla Commissione alcuni premi, che potranno consistere anche in denaro, da accreditarsi sui conti individuali.

Iniziatore di quest'opera providenziale — annuncia l'*Osservatore Cattolico* — è Monsignor Cremosini, abate di Pontevico, il quale ha avuto il concorso generoso del Banco Mazzola Perlasca. Il locale è situato alla estremità di via Tommaso Campanella e sarà pronto fra breve.

Per l'Asilo Infantile Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

Per l'arredamento della cameretta medica.

N. N.	L. 5 —
Contessa Luisa Casati Negroni	» 20 —
Monsignor Luigi Vitali	» 20 —

NB. — Nell'articolo dello scorso numero su tale argomento, fra parecchi errori di stampa, correggiamo i seguenti più gravi.
 Non sanno forse *salutare* deve leggersi; non sanno forse *valutare*.
 Non *intuiscono* deve leggersi: *ma intuiscono*.
 Sa intessere piccoli *premi* deve leggersi: *piccoli poemi*.

CASA FAMIGLIA PER IMPIEGATE

70 — VIA MOSCOVA — 70.

	Somma retro L. 6602 —
Donna Giulia Crespi Locatelli	» 10 —
Comm. Cristoforo Benigno Crespi	» 25 —
Signora Pia Crespi Travelli	» 25 —
Avv. Giuseppe Colombo	» 10 —
Circolo Femminile Luigi Rossari	» 100 —

(Continua). Totale L. 6772 —

- Contessa Beatrice Casati Casati, n. 10 lenzuola, seconda offerta.
- Signorina Alice Banfi Gandini, un quadro all'acqueforte.
- N. N., n. 55 utensili diversi per cucina.
- Signora Carla Sebregondi, n. 22 stampe artistiche.
- Marchesa Anna Visconti Casati, n. 10 scendi letti, seconda off.
- N. N., un scalda bagno in rame, terza offerta.
- N. N., una lampada a gas, terza offerta.
- Signora Galante Maria, un tappeto per tavolo.
- N. N., nolo d'un pianoforte.
- N. N., n. 6 utensili per cucina.

Le offerte si ricevono ai seguenti ricapiti:
 Marchesa Anna Visconti Casati (via Borgonuovo, 5)
 — A. M. Cornelio (via Gesù, 8).

Religione

Vangelo della domenica quarta d'Avvento

Testo del Vangelo.

Gesù, avvicinandosi a Gerusalemme, arrivato che fu a Betfage sul monte Oliveto insieme a' suoi discepoli mandò due di essi dicendo loro: Andate nel castello che vi sta dirimpetto e subito troverete legata un'asina e con essa il suo asinino; scioglietela e conducetemela. E se alcuno vi dirà qualche cosa, dite che il Signore ne ha bisogno e subito ve li rimetterà. Or tutto questo seguì affinché si adempisse quanto era stato detto dal profeta che disse: Dite alla figliuola di Sion: Ecco che il tuo re viene a te mansueto, cavalcando un'asina e un asinello, puledro di un'asina da giogo. I discepoli andarono e fecero come aveva loro comandato Gesù e menarono l'asina e l'asinello, e misero sopra di essi le loro vestimenta e lo fecero montar sopra. E moltissimi delle turbe disteser le loro vesti per la strada: altri poi tagliaron rami degli alberi; e li gettarono per la strada. E le turbe che precedevano, e quelle che andavangli dietro, gridavan dicendo: Osanna al Figliuol di David; benedetto Colui che vien nel nome del Signore: Osanna nel più alto de' Cieli!

S. MATTEO, cap. 11.

Pensieri.

Gesù entra a Gerusalemme in mezzo a umile, pacifico trionfo: sulla via ch'egli percorre i suoi devoti stendono le vestimenta loro e gettano rami degli alberi.... I suoi devoti sono pieni di entusiasmo per il maestro che ha saputo affascinare l'anima loro, attrarli a sè, riempire tutta la loro vita, son pieni di ammirazione per il concittadino che ha saputo mostrar loro prodigi di bene e di benevolenza inauditi, che ha attirato l'attenzione anche sulla loro regione.... Essi son pieni di giubilo e seguono, attorniano Gesù, senza, forse, nemmeno immaginare i solenni pensieri della sua mente in quell'ora....

Egli va, inerme, indifeso, eppur con animo risoluto incontro a' suoi nemici..... sollecito solo del bene, punto della sua sicurezza personale; il suo contegno nella città santa lo dice: egli parla forte ed opera rudamente come mai prima d'allora; pare che non che prevedere il suo martirio egli lo voglia provocare.... Egli sente legata alla sua morte la salute degli uomini e, pieno di spirito, non la paventa, ma l'affretta, ma le corre incontro.

* *

Gesù è il nostro modello; lo diciamo spesso con molta pietà.... ma lo imitiamo nella nostra vita d'ogni giorno, d'ogni ora? Sappiamo noi sacrificarci per i nostri fratelli, per rispondere alla nostra vocazione? Sappiamo noi serenamente patire, anche, per il bene, per la diffusione di esso nel mondo? E sappiamo la sofferenza nostra sopportare con animo pio, con sentimento

religioso, con amore profondo, pensando all'efficacia del dolore sofferto cristianamente e per noi e per i fratelli?

Oh, se noi dovessimo fare oggi la nostra confessione su ciò, troveremmo chissà quali fiacchezze, quali vigliaccherie da accusare! Non sia più così: proponiamo di disporci alla larghezza d'animo, alla generosità anche nel dare, per la verità e per la giustizia, non solo la nostra persona, il nostro tempo, ma se occorre, il nostro sangue e le lagrime più intime dell'anima nostra!

Andiam sereni incontro alla pena, se Dio ci chiama a servirlo così: rispondiamo alla sua chiamata con sollecitudine, con amore, con ardore... vedano i fratelli in noi come sanno soffrire i seguaci di Gesù.

..

Tutta la città si commosse al trionfo di Cristo! Commozione di bene e commozione di male!

È Gesù, il profeta di Nazaret, dicono le genti: e i nemici s'affrettano a tender le loro insidie.

Il trionfo terreno degli empi non è difficile quaggiù: essi fanno tutte le vie traverse e non rifuggono dalle azioni più nere. I buoni, nella loro schiettezza del loro ardore di bene, nulla fanno, per niente si preoccupano delle arti del male... e il male, i malvagi li possono accerchiare, abbattere, sopraffare senza che essi pensino a difendersi... i buoni s'arrendono a credere alla cattiveria umana solo quando essa li ha schiacciati, travolti, calpesti: e anche allora s'arrendono ai fatti compiuti quasi con incredulità, con meraviglia... Oh, la nausea che viene dalla perfidia di alcuni e che è, come il prezzo con cui conviene pagare la visione di morali grandezze di sacrificio e di amore!

È un mistero di provvidenza che ogni alta cosa matura nel dolore; che ogni virtù più profonda sia resa manifesta per la cattiveria o la miseria dell'uomo; che i beni più grandi vengano, a volte, dopo i più crudi delitti...

Dalla crocifissione di Cristo è venuto un fiume di grazia sul mondo...

A Gesù, nel suo martirio supremo, non mancò la visione dell'efficacia del sangue che grondava dalle sue ferite..., non manchi questo divino conforto a tutti quelli che lo seguono, portando la croce, affissandosi in Lui!

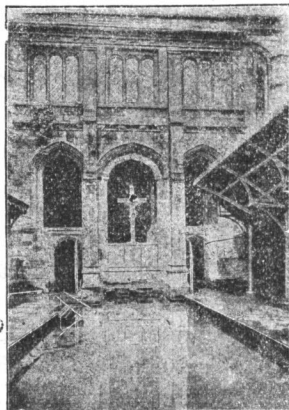
Dichiarazione.

La vertenza per le Reliquie di S. Satiro e San Vittore essendo stata avocata per la sua soluzione dalla Superiore Autorità ecclesiastica, non crediamo opportuno continuarla con rettifiche e repliche, sieno pur giuste.

LA DIREZIONE.

Ancora il Lourdes del paese di Galles

Ne abbiamo già parlato nello scorso maggio; ed ora siamo lieti di presentare ai nostri lettori anche la vignetta rappresentante la miracolosa fonte di S. Winefride e l'annessa vasca dei bagni che vanno a prendervi centinaia di ammalati — anche protestanti — che e prima, e a guarigione ottenuta, non abbadano alla leggera incoerenza che li porta al culto dei santi.



I lettori ricorderanno come quella fonte si schiudesse al momento e sul luogo dove la leggenda direbbe che patì il martirio S. Winefride;

come da un millennio si riconobbe in quelle acque una virtù curativa dei mali della pelle, lussazioni, guai in seguito a cadute; come dai sali di tali acque si venne persino a comporre un sapone ricercatissimo e di cui si fa ogni anno un dono gradito anche al regnante Pontefice; come indirizzavamo gli interessati a prendere maggiori informazioni di quel Piccolo Lourdes al Dott. Giulio Cotta in Via San Vittore al Teatro, N. 19. Oh! se si determinasse un movimento di pellegrinaggio anche al Santuario inglese — un po' costoso a dir vero, ma infallibile per certe malattie — quanti dolori e quante lagrime e miserie di meno!

X..

Un appello da lontano...

Nell'alta Valle d'Aosta, ad *Antey S. André*, un santo parroco ha costruito una cappella per quei suoi cari parrocchiani che, confinati fra dirupi inaccessibili, quasi nidi di aquile, per tutta l'aspra stagione delle nevi si trovano bloccati e separati dal consorzio umano. Ma anche fino lassù si arrampicherà il sacerdote a celebrare la Messa domenicale.

Quel degno parroco costruì la cappella, ma gli manca ancora qualche centinaio di lire a completarla. Ah! se il buon Dio ponesse in cuore a qualche generoso cristiano di venire in soccorso a tanto bisogno, quanto godrebbero, e il pastore e le pecorelle! E l'appello angoscioso è rivolto anche e principalmente al gran cuore dei Milanesi conosciuti fin lassù per la generosa bontà. Potessero provargli che non ha sperato e ricorso invano!

(l. a.)

PER LA DOMENICA MISSIONARIA.

Nel raccomandare ancora quest'opera, annunciata nel numero precedente del *Buon Cuore*, avvertiamo che per adesioni, schiarimenti e oblazioni così necessarie al multiforme e vasto lavoro di propaganda, bisogna rivolgersi al Comitato fondatore di via Lanzone, 28, rappresentato, oltre che da Monsignor Meregalli, dal Prof. A. Tiberti, e dalle signorine Ester e Rosetta Guzzetti.

Educazione ed Istruzione

DUE CAPPUCINI

diversamente accolti in Inghilterra

Il primo dei due monaci di cui prendiamo a discorrere, è il cosiddetto *Cappuccino Scozzese*, la cui storia sarebbe la seguente:

Nelle vicinanze di Aberdeen in Scozia abitavano Giacomo Leslie e Giovanna Selvia sua moglie, persone di alta posizione sociale e facoltose quanto buone. In capo al primo anno di matrimonio ebbero un figlio, Giorgio, che allevarono nel calvinismo; il padre moriva indi a poco, tuttavia dopo espressa la volontà che il figlio venisse educato a Parigi. La madre passò a seconde nozze, e il fanciulletto all'età di otto anni veniva mandato a Parigi con un seguito di servi conveniente alla sua condizione.

A dispetto delle istruzioni severissime fatte al tutore che Giorgio fosse tenuto lontano da qualunque influenza cattolica, quello, non si sa come, venne a fare conoscenza di due giovinetti francesi i quali parlarono di materie religiose e, aiutati e incoraggiati dal padre, alla fine lo indussero a farsi cattolico egli pure. Il tutore ne ragguagliò la madre, che montò su tutte le furie; la donna ricorse a minacce e lusinghe ma invano; e allora abbandonando il figlio alle sue fisime, gli ritirava nell'istesso tempo ogni sussidio di danaro e dichiarava di non riconoscerlo più per figlio. Allora il padre dei due giovinetti francesi lo prese in famiglia e così i tre ragazzi rimasero a far vita insieme, finchè Giorgio raggiunto i sedici anni, partirono tutti alla volta di Roma.

Colà Giorgio Leslie venne a contatto col celebre P. de Joyeuse, cappuccino, il quale prima di farsi frate aveva avuto una bella parte nelle guerre della Lega quale Duca di Joyeuse. L'incontro suo col giovane scozzese neo-convertito, accese in quest'ultimo una brama ardente di divenire cappuccino lui pure; e come il padre generale di Cappuccini esitava a riceverlo, dietro impulso di P. Angelo, andò coraggiosamente dal Papa, ottenendo di poter entrare nell'Ordine senz'altro. Il generale dei Cappuccini, dopo autorizzato il postulante ad entrare nel noviziato di Camerino, e avergli assegnato il nome di Fratello Arcangelo, si gettò ai suoi piedi per chiedergli perdono d'aver ostacolato la sua accettazione.

Debitamente compiuto il noviziato e gli studii, Fratello Arcangelo divenne sacerdote ed acquistò gran fama per la sua eloquenza. Intanto, dopo vent'anni dacchè aveva fanciulletto lasciata la casa paterna per recarsi a Parigi, sua madre là in Scozia interrogava questi e quei viaggiatori nella speranza di raccogliere qualche notizia del suo primogenito; e un giorno un forestiero fu in grado di informarla che suo figlio erasi fatto frate nella Marca di Ancona. Quando, in risposta alle sue domande, potè rendersi conto che sorta di

cambiamento di stato indicasse — farsi frate — la misera madre ebbe un momento di inenarrabile angoscia. Dopo un soliloquio fatto di parole di delirio, la signora si indirizzò al maggiore dei figli del secondo matrimonio e lo supplicò di mettersi d'attorno per ritrovare il fratello, consegnandogli una lettera in cui scongiurava Giorgio ad ascoltare tutto quanto il latore gli avrebbe detto.

Il giovane può giungere felicemente ad Ancona, scoprire che il cappuccino P. Arcangelo trovasi ad Urbino, recarsi anche là e finalmente ritrovare il fratello, col quale ha un incontro dei più patetici. All'aprire la lettera il frate non tradisce nessuna emozione per quanto respiri più liberamente nel rilevare che sua madre viva sempre, per la rinata speranza che siasi ancora in tempo a mettersi nella via sicura di salvezza. I nobili di Urbino e in capo a loro il Duca Francesco della Rovere fanno a gara ad usar cortesie al nobile signore scozzese ospite della loro città. Dopo molte dimostrazioni, il giovane protestante non torna già in patria, ma si converte egli pure ed entra nella Chiesa cattolica. Si fa una gran festa, e prima che il giovane fratello si disponga al ritorno il Duca gli fa presente di un magnifico crocifisso scintillante di pietre preziose con catenella a smalti.

Di comune intesa il giovane convertito non doveva lasciar trapelare nulla della sua abiura al momento di riferire che P. Arcangelo restava ostinato nel suo proposito. La madre ne fu costernata. E quando fa per cercare sulla persona del reduce qualche segno o cosa appartenente all'altro figlio ormai perduto per sempre, non scopre che un crocifisso ed una catenella che tradiscono ogni cosa.

Dopo alcun tempo e inaspettatamente P. Arcangelo è chiamato a Parigi ad occupare il posto di predicatore alla corte di Maria de' Medici, allora Reggente durante la minorità di Luigi XIII. Lo zelante cappuccino obbedisce e nel nuovo ufficio si conquista il favore generale col suo tatto e colla sua eloquenza. Tuttavia, non molto dopo, quando Gregorio XV salì al Pontificato, fu chiamato a prendersi la soprintendenza delle Missioni estere dei paesi in cui ancora dominava l'eresia e il paganesimo. E una nuova Missione veniva progettata per la Scozia appunto, dove P. Arcangelo, come dei più indicati operai avrebbe dovuto recarsi.

La Corte di Francia a malincuore lascia partire il frate e si compensa della privazione incaricandolo dei negoziati per un matrimonio tra le due Corti di Spagna e d'Inghilterra. Negoziati che al frate imposero cambiamento di abiti e il guadagno di bei regali, tra cui un magnifico cavallo normanno. A Londra fa chiamare il fratello e lo mette a parte della sua andata in Scozia in qualità di Missionario, allo scopo di facilitargli il lavoro e perchè lo dividesse con lui. E come ebbe ultimate le suddette trattative con soddisfazione della corte francese, varò il confine scozzese portandosi fino a poche miglia da Aberdeen. Ivi induce il fratello a scrivere una lettera firmata da lui stesso, e datata da Fermo, in cui domanda a sua madre di dare ospitalità e fede al latore che dovrebbe essere il più intimo amico

del suo figlio maggiore. E con questa lettera in mano il frate si avvia alle porte di Monymusk, castello o palazzo in cui ogni oggetto molto bene ricordato gli richiama le care memorie della sua puerizia.

Introdotta come amico e messaggero di P. Arcangelo e sempre bellamente vestito da brillante cavaliere, presentò alla castellana la lettera di cui era latore; e dopo poche parole di rimpianto e di biasimo per l'ingratitude di Giorgio, si ebbe dalla padrona il benvenuto. Un sontuoso banchetto fu subito approntato in onore del creduto amico del figlio primogenito, e a tavola sedeva pure, benchè agli ultimi posti, un ministro protestante salariato dalla casa in trecento scudi l'anno.

Nel soggiorno di qualche settimana il finto cavaliere e amico di Giorgio riuscì a rendersi caro a tutti, guadagnandosi in particolare l'affetto del fratello minore, al quale regalava il dono avuto a Londra, il suo stesso cavallo. La madre sentivasi stranamente attirata a lui e quando essa, non veduta, ode per caso una domanda che Padre Arcangelo indirizzò ad un servo circa la colombaia che era stata tolta dal suo antico posto, intuì in parte l'identità del forestiero. E pressato da domande più esplicite, il frate rivelò finalmente il suo essere, e il figlio si getta tra le braccia della madre che cade svenuta. Intanto la nuova degli avvenimenti del castello giunge all'orecchio dei signori che abitano nei dintorni, ed essi si affrettano a far visita e congratulazioni. La sera lumi e fuochi d'artificio vengono accesi lungo le merlature del castello e gli abitanti scaricano le loro colubrine sul piazzale e lanciano in aria dei razzi invitando le stelle del cielo a prendere parte alla loro gioia. Il fratello convertito ebbe il perdono materno e fu riammesso al castello e tutti erano raggianti di letizia, eccetto il livido ceffo del ministro protestante che assalito come da una furia d'abisso, si struggeva di dolore e di rabbia. L'attitudine della madre verso i Cattolici si trovò alquanto modificata; ma inasprito invece l'animo del calvinista che, da questo momento, impegna il più fiero duello di controversie col Padre Arcangelo in materie religiose. Era appunto quello che il Missionario desiderava. Il ministro protestante toccò la peggiora; e la madre presente alle discussioni, finalmente poté vedere la verità della fede cattolica, e fatta la sua abiura, trasformò il castello in Casa di Missione. E il Missionario se ne prevaleva, facendo del castello il suo quartier generale, il centro dei suoi lavori apostolici che gli fruttarono la conversione di più che tremila persone dei dintorni.

Dopo che P. Arcangelo si trovò impegnato per un paio d'anni nelle sue fatiche apostoliche con gran frutto delle anime, ecco uscire un editto reale con cui si dava il bando a tutto il clero cattolico. Il cappuccino si ritirò per alcun tempo in Inghilterra dove era meno conosciuto. Un giorno ebbe la ventura di incontrarsi con un vescovo anglicano che cavalcava in mezzo ad un gran seguito, tra cui eravi per caso il ministro protestante veduto in casa di sua madre. Il riconoscimento fu mutuo, e un distacco di venticinque uomini di cavalleria fu subito spedito ad arrestare il frate; ma questo fu in tempo a fuggire, benchè colla perdita di

tutto il suo bagaglio contenente tra altro dei manoscritti preziosi ed un calice.

Alquanto dopo viene richiamato a Roma a purgarsi avanti la Propaganda di talune accuse mossegli contro, come, una eccessiva libertà di maniere, e d'aver approfittato indebitamente della residenza sua in famiglia. Mettendo piede sul suolo francese, abbandona le vesti e la spada del cavaliere e riprende il saio cappuccinesco. In Italia, trova che infierisce la peste, e mentre è dedito al servizio degli ammalati, riceve dal suo superiore la notificazione che è al tutto scaricato delle accuse. È nominato Guardiano di S. Giorgio nella diocesi di Fermo ove trova l'arcivescovo che divenne poi il suo biografo, cioè Monsignor Gio. Battista Rinuccini. Questi preso al racconto di tanti casi, si accinse a consegnarli alla stampa con un libro voluminoso dal titolo: *Il Cappuccino Scozzese*. Tal libro venne ripetutamente ripubblicato con aggiunte e varianti anche durante la vita del Rinuccini; poi dal libro si cavò un lavoro teatrale anche « *Il Cappuccino Scozzese in scena* » con la seconda parte e sua morte non mai più stampata da dopo il 1673. Naturalmente, venne tradotta in diverse lingue. L'autore della traduzione francese del 1650 assicurava i suoi lettori: « Le sujet en est d'autant plus merveilleux, qu'il se soutient toujours de lui-même sur un fondement inébranlable. C'est la vérité toute pure. » La più recente apparizione di questa *Vita*, è in un riassunto dell'*American Catholic Quarterly Review*, vol. XXXIII del 1908, col titolo: *L'apostolo della Scozia*.

(Continua).

Comitato delle Scrittrici in braille

Lunedì, 28 u. s., questo Comitato, passato il periodo delle vacanze, tenne la sua prima seduta, coll'intervento della Presidente Contessa Albertoni, della vice Presidente Contessa Giulini Airoldi, della Segretaria Matelda Cairati, che riferì sui lavori compiuti o ancora in corso di trascrizione, avvertendo che nuove domande di iscriversi nel numero delle trascrittrici erano sopravvenute.

Annunciamo anche che alcune signorine si sono offerte di venire all'Istituto, nelle ore libere, a fare alle allieve la lettura di libri istruttivi e dilettevoli.

INAUGURAZIONE

Domenica, 4 corrente mese, alle ore 14, nel salone dell'Asilo Infantile, alla presenza del Consiglio dell'Istituto dei ciechi, e del Comitato fondatore, ed ora protettore, dell'Asilo stesso, verrà inaugurata una lapide che ricorda insieme la fondazione dell'Asilo e la sua aggregazione all'Istituto.

Il Consiglio propose e la Giunta Amministrativa approvò che l'Asilo venisse chiamato *Asilo infantile Luigi Vitali*, dal nome del fondatore.

ECHI E LETTURE

Cronache dei fiori: Ci sono, sì, anche quest'anno le rose consolatrici! Malgrado i temporali di novembre, le rose autunnali non sono quest'anno mancate al convegno. Dovunque s'apre una vetrina di fioraio elegante, dovunque è una botteguccia di fiori, sono apparse le tenui e profumate rose che imprimono all'autunno uno dei suoi maggiori fascino. Difatti, la primavera con tutte le sue ricchezze, non ha queste meravigliose rose bianche, di un biancore mai visto in nessun'altra cosa bianca; non ha la primavera queste rose bianche dal seno roseo, che contengono un profumo inebriante; non ha la primavera queste rose di un roseo smorto, di pochi petali, quasi sfogliate, la cui tinta non trova paragoni in nessuna rosa rosea. Vi sono persino delle rose rosse che rianimano i bianchi e i pallori rosei delle altre rose, tanto è dolce agli amatori dei fiori, questo novembre già triste. È tempo di rose! Contengono queste rose tanta morente dolcezza, tanto languor nivo! Una grazia di persone non più giovani, ma in cui tutte le qualità di beltà e di sentimento si sono fatte più fini, più profonde e più acute.

Queste rose hanno un intimo senso di tristezza, giacché sono le penultime, ma contengono anche colori più intensi e più toccanti, ma sono tinte di colori più seducenti e più suggestivi. Una rosa di maggio è bella, ma nulla dice, salvo la conferma della ricchezza primaverile. Una rosa di novembre — scrive languidamente il *Giorno* — ha una espressione che le anime sensibili raccolgono; ha un carattere che i cuori consunti nell'amore e nel dolore, solo possono intendere. Sono rose di consolazione e non di entusiasmo, son fatte per gli occhi stanchi e affraliti dal piangere, e non per i trionfali occhi della giovinezza, son fatte per i volti toccati già dalla vita e che si chinano sui fiori, con la malinconia di chi ha troppo presto vissuto e di chi sente che è *troppo tardi*, per vivere più. Rose di consolazione: mandate da Dio, che ha creato un conforto per i dolori più sottili e più segreti, mandate da Dio alle creature stanche, che domani morranno, coperto il letto di rose, come quelle che odorammo ieri.

..

Uno dei più assidui frequentatori del Royal Institute of Public Health è lord Rothschild, il grande finanziere israelita di cui si celebra in questi giorni il settantesimo anno. Pochi uomini godono di sì universale stima e pochi possono vantare una carriera sì ricca di trionfali vittorie. I giornali di tutta l'Inghilterra hanno dedicato a lord Rothschild lunghi articoli apologetici ed al sontuoso palazzo che fronteggia la magnifica *avenue* di Buckingham Palace è un continuo pellegrinaggio di popolo bene augurante. Ricorre quest'anno anche il centenario della fondazione dell'ufficio dei Rothschild a Londra.

Nathaniel Rothschild, che fondò l'ufficio londinese, era il primogenito di quel Meyer Amschel che a Francoforte seppe custodire i tesori del Langravio di Hesse-

Cassel, resistendo alle terribili minacce del vittorioso Bonaparte. Meyer ebbe cinque figli che si stabilirono rispettivamente a Londra, a Parigi, a Francoforte, a Vienna e a Napoli, tendendo attraverso l'Europa una colossale rete d'interessi che non ha precedenti nella storia del mondo. Si calcola che lord Rothschild — che Gladstone nel 1885 nominò pari d'Inghilterra, rompendo la tradizione che escludeva gli israeliti dalla Camera ereditaria — abbia emessi — in cinquant'anni di carriera — tanti prestiti per una somma complessiva di oltre 11 miliardi e 250 milioni di franchi, contribuendo, forse più che ogni altro, ad assicurare alla Gran Bretagna il posto che essa occupa fra le Potenze mondiali. Fu lord Rothschild che salvò l'Egitto dalla rovina finanziaria, e la romantica storia di quella sera fatale in cui egli acconsentì ad aiutare lord Beaconsfield nell'acquisto delle azioni del Canale di Suez, è tuttora una delle prove più manifeste della stretta relazione che corre tra la finanza e la ragion di Stato. Cecil Rhodes non avrebbe donato alla patria una nuova vastissima colonia senza il valido appoggio di lord Rothschild e la rovinosa guerra del Transvaal non sarebbe finita col trionfo delle armi inglesi se il finanziere non avesse messe a disposizione del Governo le sue casse forti. Lord Rothschild, a 70 anni, si reca puntualmente ogni mattina nel suo ufficio della City, come l'ultimo dei suoi commessi e lavora senza tregua otto ore al giorno.

Lusso e procacia delle mode femminili

*Ella è una cosa che mi fa pietate
Il veder che in vestirsi in modi vari
Non sol le donne comode e ben nate
Spendono malamente i lor denari,
Ma quelle ancor di bassa qualitate
Vogliono andar delle più ricche al pari,
E Dio sa come poi vanno vestiti
I poveri figliuoli ed i mariti.*

*Dio sa se in casa molte femmine hanno
Con che dare a' lor figli da mangiare:
Dio sa molte di lor che mestier fanno,
Io nol so, nè lo voglio indovinare,
Ma so che molte donne in tutto l'anno
Non arrivano forse a guadagnare
Col filar, far merletti, o col cucire
Quanto in un mese spendon nel vestire.*

*Ma quel che in pace poi soffrir non posso...
Si è che talor, con tanta roba indosso,
Molte vanno vestite in certo modo
Che si può quasi annoverar ogni osso,
E si vede ogni vena ed ogni nodo,
E potria far, chi fosse del mestiero,
La notomia quasi del corpo intero.*

(Dal « Cicerone », c. VII).

Società Amici del bene

FRANCOBOLLI USATI

Signorini Piera, Franco, Giuseppina e Rodolfo Gavazzi N. 3200
Contessa Fanny Castelbarco (tutti sulle buste) » 612
Monsignor Ciuseppe Polvara, un pacco francobolli e buste.

Si accettano sempre con riconoscenza francobolli usati.

NOTIZIARIO

Beneficenza. — L'Associazione Milanese per la difesa contro la tubercolosi, porge i più sentiti ringraziamenti alla locale Cassa di Risparmio per la erogata oblazione straordinaria di L. 8000, nonché alle seguenti Ditte per la somministrazione gratuita di medicinali e ricostituenti inviati gratuitamente al Dispensario perchè vengano distribuiti ai molti ammalati che dalla Sezione profilattica e curativa vengono assistiti: Ditta G. Pirelli — Farmacia Zambelletti — Società Italo Svizzera del Plasmon — Ditta Cravero (Modena) — sig. Amedeo Lapejer (sciroppo Famel) — cav. E. Costa (Emoglobina De Santi Zubiani) — F. Mantovani — E. Wassermann — sig. Oggero Giuseppe.

Un dono alla biblioteca dell'Istituto Tecnico Superiore. — Il sig. Vanbianchi Carlo ha fatto dono alla biblioteca del R. Istituto tecnico superiore di una collezione di stampati e di autografi che si riferiscono alla vita ed alle opere dell'illustre nostro concittadino Giovanni Battista Piatti.

È una raccolta preziosa di documenti certamente utile per la storia del progresso tecnico e scientifico del nostro paese. La direzione dell'Istituto ringrazia pubblicamente il generoso donatore.

Necrologio settimanale

A Milano, la sig. *Enrichetta Soma* ved. *Rosnati*; — la sig. *Maria Soldini*; — la sig. *Adelaide Malnati* ved. *Gattinoni*; — la sig. *Fanny Comi* nata *Schiaffino*.

— A Bellano, Lago di Como, la signora *Guglielmina Balbiani Vitali*, cugina del nostro Direttore, donna di molto criterio e di soda pietà, che per molti anni visse collo zio Monsignor Ambrogio Vitali, coadiuvandolo ne' suoi lavori.

— A Roma, Mons. *Giov. Batt. de Montel* Nobile di Treuenfest, Decano emerito della

S. R. R., Cappellano conventuale e Gran Croce del Sov. Ordine di Malta; — il comm. *Francesco Serrao*, prefetto a riposo; — improvvisamente, nel suo ufficio all'Archivio di Stato, il cav. *Corvisieri*, primo archivist, professore di paleografia; ultimamente aveva anche riordinato l'archivio di Stato d'Ancona.

— Nella sua villa ad Alfiano Natta, il cav. *Cesare Toso*, colonnello di fanteria a riposo, veterano delle guerre del '59 e del '66.

— A Ceva, l'avv. cav. *Saverio Sciandra*, già sindaco e presidente dell'ospizio di carità.

— A Torino, nell'ex-convento della Visitazione, povero e malato di mente, lo scultore torinese *G. B. Trabucco*, allievo di Vela, ch'ebbe un giorno fama; — il cav. *Angelo Mosso*, Senatore del Regno, Professore di Fisiologia.

DIARIO ECCLESIASTICO

4 dicembre — Domenica quarta d'Avvento — S. Barbara.
5, lunedì — S. Dalmazio m.
6, martedì — S. Nicolò da Bari.
7, mercoledì — S. Ambrogio.
8, giovedì — L'Immacolata Concezione.
9, venerdì — Digiuno — S. Siro vesc.
10, sabato — Digiuno — S. Melchiade.

Adorazione del SS. Sacramento.

Continua a S. Francesco da Paola.
6, martedì — A S. Angelo.
10, sabato — Ai Fate-bene-fratelli.

Gerente responsabile:

Romanenghi Angelo Francesco.

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17.

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL CHIM. FARM. G. VIOLANI DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI, IL **VERME SOLITARIO**. ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO. SI USA PURE PER I BAMBINI. OPUSCOLO, CON ATTESTATI, GRATIS A RICHIESTA. L. 4,50 AL FLACON. IN TUTTE LE FARMACIE.

Acqua Purgativa

Lassativa Rinfrescante Economica Uso mondiale **Aléna** E il migliore e più efficace rimedio purgativo naturale.

Non lascia la bocca amara!!!

In tutte le farmacie, drogherie e depositi di acque minerali

Deposito Gener.: **G. Fronza & C.**
MILANO — Via Felice Casati, 26.

Le Pillole Fattori di Casara Sagrada contro la STITICHEZZA

sono le migliori del mondo. — Scatole da L. 1 e 2 in tutte le Farmacie e dai Chimici G. FATTORI e C., Via Monteforte, n. 16, — Milano.

FLORIO

IL MIGLIOR SOM.

MARSALA S.O.M.

Tintoria MALERBA & REGAZZONI

MILANO - Piazzale Venezia, Via Malpighi, 1

Telefono N. 5081

Tintura e lavatura d'abiti e stoffe — Lavatura chimica d'abiti senza scuirci (nuovo sistema) — Smacchiatura d'abiti e stoffe — Bucato e Candeggio — Lavatura di guanti — Lavatura e arricciatura piume — Lavatura e tintura pellicce — Riduzione a nuovo di pizzi antichi e moderni — Esecuzione immediata — Servizio inappuntabile — Consegna a domicilio.

In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome **MAGGI** e la marca **Croce Stella**.



BRODO MAGGI IN DADI
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra
(1 dado) centesimi **5**
Dai buoni salumieri e droghieri

Maison de Modes

Suzanne

Dernières créations

PARIS

MILAN
3 - Via San Raffaele - 3